

PROLOGO

La distruzione della Morte Nera ha acceso una nuova speranza nell'Alleanza Ribelle presa d'assedio. Ma l'incessante caccia condotta da Darth Vader e dalla flotta imperiale sta facendo sentire i suoi effetti negativi sulle risorse dell'Alleanza. Ora i Ribelli si nascondono in un'orbita dell'Orlo Esterno: da lì possono cercare una base più stabile e nuovi alleati che forniscano le tanto necessarie armi e il materiale bellico.

Luke Skywalker, eroe della battaglia di Yavin, ha deciso di unirsi ai Ribelli, prestando le sue formidabili abilità di pilota a qualsiasi missione i suoi superiori gli assegnino. Ma è tormentato dalle lezioni troppo brevi che Obi-Wan Kenobi gli ha impartito e dalla crescente certezza che la conoscenza delle vie delle Forze segnerà il suo cammino verso la vittoria sull'Impero.

Disorientato senza la guida del vecchio Ben, ma determinato a servire la Ribellione in ogni modo possibile, Luke è alla ricerca di nuovi modi per migliorare le sue abilità nella Forza...

CAPITOLO UNO

Non c'è nessuno che possa rispondere alle mie domande, ora che Ben non c'è più. È una cruda realtà che si riconferma ogni volta che mi chiedo cosa dovrei fare adesso. Quel mantello marrone che indossava avrebbe anche potuto essere fatto di puro mistero: lui ci si è avvolto dentro e non ha lasciato nient'altro di sé sulla Morte Nera. So che a Han piace farsi beffe dell'idea della Forza, ma quando il corpo di un uomo semplicemente scompare al tocco di una spada laser, c'è qualcosa di più di "semplici trucchi e idiozie".

E io so che la Forza è reale. L'ho sentita.

La sento ancora, in realtà, ma credo che sia come sapere che qualcosa si nasconde sotto la sabbia, mentre la sorvoli. Vedi le increspature sulla superficie, il che fa pensare che qualcosa, forse di piccolo o forse di enorme, vive una vita completamente diversa a tua insaputa, là sotto. E andare a vedere cosa ci sia sotto la superficie potrebbe essere prudente e gratificante, o potrebbe essere l'ultima cosa che farai. Ho bisogno di qualcuno che mi dica quando tuffarmi in quelle increspature e quando tirarmi indietro.

Mi è sembrato di sentire la voce di Ben un paio di volte durante la Battaglia di Yavin, ma ora mi chiedo se sia veramente successo. Forse l'ho solo immaginato, forse era il mio subconscio a parlarmi... una sorta di illusione. Da allora, non l'ho più udita, e non mi sento di poter parlare con altri della Forza. Il mio confidente, a questo punto, è un droide astromeccanico blu e bianco.

Han e Chewie sono da qualche parte a cercare di guadagnare

abbastanza crediti per pagare Jabba the Hutt. Hanno perso tutta la ricompensa ottenuta dalla battaglia di Yavin e sono tornati a essere gli spiantati e i disperati di prima: la galassia dovrebbe stare in guardia.

Leia è segregata con i capi dell'Alleanza nella flotta, che si sta al momento nascondendo nel settore di Sujimis intorno a un pianeta di ghiaccio a cui nessuno presta più attenzione dai tempi delle Guerre dei Cloni. Ma non credo desideri ascoltare le mie preoccupazioni più di quanto io abbia voglia di raccontarle. Ha cose molto più importanti da fare che sprecare tempo a curare le mie insicurezze. 3PO è con lei, e senza dubbio non si sente apprezzato per le sue previsioni di un destino infausto, espresse in più di sei milioni di forme di comunicazione. E ciò lascia me e R2 liberi di portare a termine una missione per conto dell'ammiraglio Ackbar.

Sono stato inviato su Rodia nel tentativo di aprire un canale segreto di rifornimento per l'Alleanza. Non lo definirei propriamente contrabbando: Ackbar ha dei seri problemi anche solo con l'idea, ma la verità è che l'Alleanza non può farne a meno. Dal momento che l'Impero sta cercando di bloccare i nostri canali di rifornimento nell'Orlo Esterno andando in cerca dei covi dei contrabbandieri, e che i mercati neri riconosciuti sono un po' troppo rischiosi da utilizzare, siamo costretti a cercare altre fonti da sfruttare. Rodia è sotto il controllo imperiale, ma Leia ha suggerito che forse il clan Chekkoo sul continente Betu avrebbe potuto essere disposto a collaborare con noi. Ha detto che quelli disprezzano i Chattza, il clan dominante, e che sono molto abili a fabbricare armi, armature e altre attrezzature che potrebbero esserci utili per combattere l'Impero. Leia era certa che avrebbero sfidato l'Impero pur di fare un dispetto al clan Chattza, e noi ne avremmo tratto vantaggio. Mon Mothma non era molto convinta dell'idea, ma Ackbar ha sorpreso tutti intervenendo a favore di Leia, e questo ha deciso ogni cosa.

Non so da cosa derivi questa tendenza di Ackbar a mettere fine alle discussioni. Credo che possieda quel genere di placido carisma che nessuno vuole fronteggiare. In ogni caso, io so di non avere nessuna intenzione di contestarlo.

Una volta concordato il tutto, io mi sono offerto volontario per la missione, e loro mi hanno concesso un magnifico yacht privato. Il mio Ala-X avrebbe fatto scattare ogni genere di allarme se avessi osato entrare nello spazio rodiano, ma un piccolo trasporto con poche armi non sarebbe stato un

problema. R2 e io siamo rimasti piacevolmente colpiti quando l'abbiamo visto per la prima volta sulla piattaforma di attracco della *Promise*, una delle fregate dell'Alleanza. Più che uno yacht, sembrava un gioiellino.

La nave era di color rosso metallizzato con rifiniture cromate, la cabina di pilotaggio e gli alloggi si trovavano nella parte anteriore, mentre le ali si spiegavano all'indietro in un arco continuo, come una mezza luna tendente alla fase crescente. La poppa aveva l'aspetto di un biscotto mordicchiato, ed era dotata di motori subluce, generatori di disturbo, apparati sensori e generatori di scudi. La potenza era praticamente invisibile dal davanti o dai lati – lasciava intendere lusso e decadenza – ma la poppa diceva a chiunque la seguisse che non sarebbe riuscito a restarle dietro a lungo. Era stata costruita per essere veloce e, con ogni probabilità, per lo spionaggio, ma aveva tutto l'aspetto di una nave da diporto appartenente a qualche riccone.

“Bella, vero?”, fece una voce, facendomi distogliere lo sguardo. “È la *Desert Jewel*. Puoi pilotarla senza correre rischi, ora». La voce apparteneva a una donna alta, con la pelle scura e una cascata di ricci fittissimi che le incorniciava il viso affilato. Mi mostrò un sorriso amichevole, che io le restituii.

“È tua?”, chiesi.

“Sì! Be', forse dovrei dire che è di mio padre. Ma tanto la sua nave quanto sua figlia sono a disposizione dell'Alleanza, ora. Sono arrivata la settimana scorsa”. Mi tese la mano. “Nakari Kelen. Lieta di conoscerti”.

“Kelen?” ripetei io, stringendole la mano. Aveva una stretta vigorosa, e io piegai la testa di lato, collegando a un ricordo il suo nome e quello della nave. “Qualche relazione con la Kelen Biolabs su Pasher?”

Lei sgranò gli occhi. «Sì! Fayet Kelen è mio padre. Tu vieni da Pasher?»

“No, io vengo da Tatooine”.

«Ah, un altro pianeta desertico. Quindi comprendi tutto il mio interesse per le navi e per come possono portarmi lontano da casa”.

“Sì, lo capisco molto bene. Sono Luke Skywalker”.

“Oh, so chi sei”, disse lei, lasciandomi finalmente la mano. “Mi hanno detto che porterai via la mia nave per qualche genere di oscura missione, ma nessuno mi aveva detto che venivi da Tatooine”.

“Ah. Non è proprio oscura. È solo un noioso viaggio di lavoro, in effetti, ma sembra che impedirà agli Imperiali di credere che io sia dell’Alleanza”.

“Lo spero proprio. La mia piccola è di classe, elegante e mal disposta alla ribellione”.

«Ehi, a proposito di mal disposizione, ti dispiace se ti chiedo una cosa?»

Nakari annuì una volta, invitandomi a proseguire.

“Mi sono sempre chiesto perché tuo padre abbia scelto Pasher per i suoi laboratori. Verrebbe da pensare che un pianeta boscoso sarebbe più adatto perché più ricco di elementi biologici reali”.

Lei fece spallucce. “Iniziiò con un’azienda piccola e locale. Il veleno e le ghiandole degli scorpioni dell’arenaria e dei ragnospini hanno rivelato proprietà terapeutiche”. Indicò con il mento la *Desert Jewel*. “Proprietà molto redditizie”.

“Lo vedo”.

“Cosa facevi su Tatoonie?”

“Estrazione di umidità. Incredibilmente noioso. Certe settimane erano così pesanti che non vedevo davvero l’ora di andare alla stazione Toshe a prendere dei... trasformatori di potenza. Uh!”

“Cosa?”

“Mi sono appena ricordato di non aver mai ritirato l’ultimo carico. Chissà se sono ancora là”.

“Abbiamo tutti degli affari in sospeso, no?”. La conversazione aveva assunto una piega inaspettata e io mi chiesi cosa intendesse dire con quel commento. Francamente, mi stavo domandando perché lei fosse lì. I ricchi benestanti raramente si prendono la briga di farsi coinvolgere dalle ribellioni. Ma devo ammettere che non era vestita come la figlia privilegiata di un magnate della biotecnologia. Indossava una mimetica da deserto infilata in un paio di stivali marroni con la suola spessa, un blaster agganciato al fianco sinistro e quello che sembrava un fucile compatto a proiettili attaccato al destro, assicurati da una fascia di pelle portata di traverso sulla spalla.

Agitai un dito verso il fucile. “Cacci gli scorpioni dell’arenaria con quello?”

“Sì! Non posso usare un blaster con loro. La loro corazza devia il calore troppo bene”.

“L’avevo sentito dire”.

“E dal momento che molta gente indossa armature

antiblasters di questi tempi, un'arma arcaica in grado di perforarle è sorprendentemente efficace, se sai come usarla”.

“Vai a caccia di altre cose?”

“Certo. In realtà sono stata su Tatooine, ho abbattuto un drago krayt. Le sue perle sono servite a pagare le modifiche della *Jewel*. È ancora la nave di mio padre, ma io l'ho modificata un po', e spero di riuscire a breve a trovare i crediti per riscattarla. Vieni, ti faccio vedere”.

Sorridevamo entrambi, e io ero entusiasta e felice di aver trovato qualcuno che provenisse da un ambiente simile al mio, qui, in questo angolo ghiacciato della galassia. Non potevo parlare a nome di Nakari, ma incontrare qualcuno che condividesse le mie esperienze colmava un po' il vuoto per me, soprattutto perché lei capiva perfettamente la ragione per cui le navi sono così importanti: ti portano lontano dai deserti, anche se solo per un po', permettendoti di credere che forse non avvizzirai e ti consumerai lì, emotivamente e fisicamente. Non che il resto della galassia sia molto più amichevole delle dune. Il mio vecchio amico Biggs, per esempio, amava volare tanto quanto me, e fuggì da Tatooine per poi morire nella battaglia di Yavin. Lui mi manca, e a volte mi domando se avrebbe fatto qualcosa in modo diverso, se avesse saputo che non avrebbe mai più messo piede su un pianeta, una volta salito a bordo di quell'Ala-X. Mi consolo credendo che l'avrebbe fatto comunque, che la causa valesse il prezzo di una vita e che il rischio fosse accettabile, ma penso che non lo saprò mai di sicuro. L'Impero non è caduto e la ribellione continua, e non mi resta che sperare che la prossima missione sia quella che rovescerà l'Imperatore in qualche modo, dando valore al sacrificio del mio amico.

La rampa di carico della *Desert Jewel* ci portò nello stretto corridoio dietro la cabina di pilotaggio. Purtroppo, la rampa costituiva anche il pavimento, e dato che era abbassata, non potemmo proseguire – un piccolo difetto di progettazione – quindi dovemmo chiuderla e lasciare il povero R2 nell'hangar, prima di entrare nella cabina di pilotaggio.

Nakari indicò i portelli su entrambi i lati del corridoio. “Cucina di bordo e prua sulla sinistra, cuccette e accesso alla sala di manutenzione sulla destra”, spiegò. “Il tuo droide può collegarsi lì. Ci sono anche molte provviste di emergenza, e attrezzature di sopravvivenza che tornano utili quando esploro i pianeti per mio padre. Respiratori, gommoni gonfiabili e

cose del genere. Le cuccette sono molto modeste, mi spiace. Ho speso tutti i crediti per velocità e trucchi vari”.

“Un investimento saggio”, la rassicurai. “Non puoi goderti nessun genere di cuccetta, e ancora meno una lussuosa, se non riesci a sopravvivere a una difficile fuga da uno Star Destroyer”.

Lei agitò un dito avanti e indietro fra le nostre teste. “Sì! Sì. La pensiamo allo stesso modo. Ed è un bene, perché voglio rivedere la mia nave”.

“Mi piacerebbe...”. Mi bloccai di colpo, quando mi accorsi che stavo inconsapevolmente per rispondere *Mi piacerebbe vederti ancora*, ma, per fortuna, mi resi conto in tempo che lei avrebbe potuto fraintendere le mie parole, scambiandole per un approccio inopportuno verso di lei. Quindi conclusi con: “... pensare che sia un bene per entrambi”, e sperai che non si fosse accorta della pausa imbarazzante.

“Infatti”. Mi fece cenno di proseguire. “Dopo di te”.

“Grazie”. Cinque passi dopo ero all’interno della cabina di pilotaggio, e scivolai nel sedile sul lato sinistro. Nakari posò una mano sullo schienale, usando l’altra per indicare le file di strumenti. “Ha cinque generatori di disturbo della miglior qualità, sensori sullustani, un oloschermo qui, di tipo economico perché ho preferito avere il top degli scudi deflettori, e motori subluce gemelli che ti lanceranno nello spazio più velocemente di quanto possa fare un Ala-X. Ah, ha anche un’iperguida 0.8 per le lunghe distanze”.

“Però. Armi?”

“Un cannone laser nascosto qui sotto. Lo attivi da qui, e salta fuori un visore di mira”.

Io feci una smorfia. “Solo un cannone?”

“È costruita per fuggire e tenerti in vita, finché non esci dai guai. Meglio evitare di metterci di proposito”.

“Capito”.

“Bene”. Mi diede una pacca sulla spalla. “Stai attento, Luke”.

Mi voltai verso di lei, sorpreso che il giro turistico fosse già finito. “Ehi, grazie. Tu cosa farai nel frattempo?”

Lei aprì la rampa d’imbarco e poi indicò con il pollice la scorta di fucili alle sue spalle. “Addestrerò alcuni soldati a diventare tiratori scelti. Li porto sulla superficie di Orto Plutonia a sparare a bersagli ghiacciati. Sarò piuttosto impegnata”. Lanciò un’occhiata giù nell’hangar, dove qualcosa la stava facendo sorridere. “Credo che il tuo droide sia pronto

a salire a bordo”.

“Ti sta sbarrando la strada?”

“Un po’”.

Iniziò a scendere, quindi le dissi prima che scomparisse: “Mi dispiace! Si sposterà”.

R2 arrivò qualche istante più tardi, e io trovai il pulsante che avrebbe chiuso la rampa dietro di lui. Si lamentò impaziente verso di me, ma, come al solito, io non riuscii a capirlo. “Puoi collegarti sulla destra”, dissi, e lui filò in quella direzione, continuando il suo borbottio elettronico.

Dovevamo percorrere diverse rotte iperspaziali per arrivare a Rodia dal settore di Sujimis, e io mi stavo abituando al modo in cui la *Jewel* rispondeva ai comandi, quindi il nostro viaggio probabilmente richiese più tempo del necessario. Fortunatamente, non avevamo fretta e io mi godetti ogni minuto. La *Jewel* era un vero piacere da portare: la cabina di pilotaggio era silenziosa, a differenza dell'abitacolo pieno di assordanti ronzii elettronici del mio Ala-X.

R2 installò con successo un programma nel computer della *Jewel* in grado di tradurre i suoi *bip* elettronici in un linguaggio leggibile. Le sue parole scorrevano sul visore olografico che Nakari mi aveva mostrato, e io tenevo l'intercom della nave acceso, in modo che lui potesse sentire le mie parole.

“R2, fai rotta per Llanic, va bene? Dobbiamo fare tappa là per vedere se riusciamo a trovare qualcuno che contrabbandi per noi, se l'affare su Rodia va a buon fine”.

Situato sull'intersezione della Rotta delle Spezie di Llanic e la Rotta Commerciale di Triellus, Llanic brulicava di contrabbandieri e altri buoni a nulla in un modo che avrebbe indotto Ben Kenobi a definirlo “un covo di feccia e malvagità”, anche se non era tanto infimo quanto Mos Eisley. Un'enorme quantità di crediti illeciti passava di qua e, per questa ragione, l'Impero lo teneva d'occhio. Leia mi aveva messo al corrente di ciò, avvertendomi che il Moff Abran Balfour pattugliava spesso la rotta delle spezie e che rappresentava la presenza imperiale più vicina all'attuale ubicazione della flotta dell'Alleanza. Non dovevo lasciargli intendere che forse la flotta si trovava da qualche parte nel suo settore.

Mi aspettavo uno schermo animato e pieno di contatti quando entrai nel sistema, ma forse non tanto animato quanto si dimostrò essere. Uno degli Star Destroyer del Moff Balfour apparve immediatamente, anche se era troppo lontano per attirarmi con un raggio traente o impegnarmi in altri modi.

Due caccia TIE volarono molto più vicino a me, occupati a inseguire una nave che non sembrava in grado di opporre molta resistenza. Le stavano sparando addosso, e i suoi scudi stavano tenendo botta, ma dubitavo che potessero reggere ancora a lungo, considerando soprattutto che era parecchio più lenta dei TIE. Immaginai che sulla nave rimbombassero rumori non ben identificati, che non indicavano niente di grave, se non uno stato di avaria generale che avrebbe portato alla distruzione imminente. Non sembrava uno scontro alla pari, e non lo considerai un mio problema, finché non resi conto che la nave era di fabbricazione kupohana. I Kupohani avevano aiutato l'Alleanza in passato, e avrebbero potuto farlo di nuovo.

Non sapevo se ci fossero davvero dei Kupohani a bordo, e nemmeno se fossero così amichevoli nei confronti dell'Alleanza. Avevo innumerevoli ragioni per badare ai fatti miei e lasciare la nave al suo destino, ma decisi comunque di buttarmi, basandomi su due principi guida: se stavano dando così fastidio all'Impero, erano almeno marginalmente dalla mia parte, e dal momento che avrei potuto aiutarli, avrei dovuto farlo... e non c'era nessuno a contestarmi quest'ultimo principio.

“R2, traccia una rotta che ci porti subito fuori dal sistema”, dichiarai, e accelerai per intercettare la velocità. “Dovremo andarcene in fretta dopo questo. E reggiti a qualcosa”. Il generatore di gravità artificiale l'avrebbe tenuto incollato al pavimento, ma non avrebbe evitato una torsione data dalle manovre estreme che stavo per fare. Di solito, sul mio Ala-X è saldamente bloccato, e non avrebbe dovuto preoccuparsi di cose del genere.

Attivai il piccolo cannone laser e aspettai finché non ottenni il via libera del sistema, poi mi lanciai lungo l'asse laterale in direzione dei caccia TIE. Inserii gli scudi deflettori e agganciai il bersaglio sul computer di mira. Uno sguardo alle navi e capii che i piloti dei TIE si stavano basando sulla posizione dello Star Destroyer da cui erano decollati: avevano la sensazione di sapere quale fosse il “su” e vi si attenevano, il che può essere una percezione limitante e perfino pericolosa dello spazio. Il su e il giù non hanno molto senso, se non sei nell'atmosfera. Rollai deliberatamente mentre scendevo in picchiata, regolando la prua in modo che il caccia TIE in testa fosse nel mio campo visivo, e sparai.

I colpi della *Desert Jewel* si rivelarono blu e si susseguirono

in raffiche da tre. La prima raffica andò completamente a vuoto, ma la seconda colpì il caccia TIE e lo distrusse. Il secondo TIE virò a sinistra con una manovra evasiva e io cabrai, con l'intenzione di eseguire una volta e scendere di nuovo in picchiata: la nave kupohana continuava ad avanzare, liberata dall'inseguimento imperiale per qualche istante.

Mi aspettavo che il TIE si inclinasse e cercasse di mettersi in posizione di tiro, e per un paio di secondi parve farlo, ma poi virò per ristabilire un vettore d'attacco sulla nave kupohana. Trovai che fosse un atteggiamento molto strano: ignorare un pericolo mortale dando a qualcuno la libertà di sparare alla tua nave scoperta, solo per continuare a seguire un bersaglio in volo. Quasi non ci credevo e controllai per assicurarmi che non ci fosse un altro caccia sul mio scanner che mi fosse in qualche modo sfuggito, qualcosa che attendeva in agguato; ma c'eravamo soltanto io, il TIE rimasto e la nave kupohana nelle immediate vicinanze. A quanto pareva, lo Star Destroyer aveva appena lanciato un'altra squadriglia completa di TIE, ma ci sarebbe voluto un po' prima che ci raggiungessero.

“Vogliono eliminare quella nave nel peggiore dei modi”, dissi, pensando ad alta voce. Il pilota del TIE aveva probabilmente ricevuto un ordine dallo Star Destroyer che equivaleva a: “Uccidi i Kupohani o non tornare”. Dal mio punto di vista, era una ragione in più per dare una mano.

Senza il pericolo di essere colpito, preparai un altro attacco e sparai contro il caccia TIE, che stava facendo del suo meglio per fare a pezzi la nave kupohana. Gli scudi dei Kupohani ressero all'assalto, ma il caccia TIE si disintegrò non appena fu investito dai miei laser.

“Ecco”, osservai, ricontrollando la posizione dello Star Destroyer. Non era ancora a portata di tiro, ma si stava muovendo a tutta velocità per raggiungermi, e la squadriglia di TIE era ancora a un paio di minuti standard di distanza. “Forse posso ottenere qualche risposta. R2, prepara il prossimo salto e vedi se riesci a contattare la nave kupohana”.

La risposta del droide apparve sul mio visore olografico: PRONTI A SALTARE. TENTATIVO DI CONTATTO AVVIATO.

“Bene. Spero possano ancora...”. Mi interruppi, mentre la nave kupohana faceva il salto nell'iperspazio senza nemmeno dire “grazie”. “Be', credo *riescano* ancora a saltare. Noi dovremmo fare lo stesso. Fai il salto nell'iperspazio non appena sei pronto, R2”.

La tensione svanì dalle mie spalle quando disinserii il

cannone laser, ma la mia bocca si increspò in un'espressione di rimorso, mentre le stelle diventavano indistinte scie luminose davanti all'oblò della cabina di pilotaggio, durante il salto. Non potei fare a meno di provare una certa delusione. Mi chiesi chi fosse su quella nave e perché fosse così importante per l'Impero... e se fosse valsa la pena compromettere la mia missione e far finire questa nave sulla lista dei ricercati dell'Impero. Senza dubbio, era valsa la pena per l'equipaggio della nave kupohana... era ancora vivo. Ma non ero certo di aver fatto un favore all'Alleanza con questo particolare episodio, e ora, avendo l'opportunità di valutare la cosa a freddo, vidi quanto affrettata fosse stata la mia decisione. A quel punto dovevo evitare del tutto Llanic e andare dritto a Rodia, sperando di arrivare prima che l'Impero diramasse l'ordine di cercarmi.

Forse laggiù me la sarei cavata talmente bene che Leia e l'ammiraglio Ackbar mi avrebbero perdonato il fatto di aver stuzzicato l'Impero proprio quando avremmo dovuto rimanere nascosti.